Eredità della cultura liberale

Ho vissuto la mia infanzia e la mia adolescenza nell'ombra di mio padre e dei suoi amici. L'« età della ragione » non era per me ancora giunta, quando il fascismo vinse: ancor prima, perciò, di capir bene quello che attorno a me si diceva, ho passato lunghe ore in silenzio, ascoltando, con quella perfetta attenzione infantile che i « grandi » quasi sempre non notano, i loro discorsi. Ascoltavo: sconfitte e minacce, viltà e tradimenti, il torchio fascista che sempre più stringeva la cultura italiana. Per anni ed anni non una notizia che desse conforto, che annunciasse la riconquista di qualche libertà, di qualche posizione perduta. Era invece, un giorno, la soppressione di una rivista ancor libera e dignitosa: un altro, la persecuzione, la denuncia vile, la minaccia contro un uomo di cultura che non aveva voluto vendersi. E poi ancora il giuramento fascista per gli insegnanti universitari (la scelta fra la propria purezza e il pane dei figli che logorò più d'uno, invecchiandolo prima del tempo); la vigilanza spionistica alle lezioni; le opere frutto di una vita di studio e di lavoro messe al bando; l'isolamento e la povertà.

Ma non il dubbio, non la capitolazione. Il ragazzo che li ascoltava, anche se per anni non comprese molte cose, seppe subito — lo intuiva quasi dagli sguardi, dal tono della voce — che venir meno alla propria dignità per interesse o per paura era una di quelle cose alle quali non si pensa neanche: qualcosa come rubare o uccidere. Capì anche subito che suo padre e gli amici di lui erano più felici dei loro persecutori e dei « chierici traditori » che da loro si erano staccati per passare al nemico. (La ricchezza e il potere di questi ultimi erano anzi, al fondo, rimorso e tormento). Capì anche subito che la grande forza degli uomini che gli erano vicini era nel loro lavoro di studiosi, nella loro devozione alla verità che è nella cultura. Essi potevano non sperare nulla, non vedere nel profondo la classe operaia, il popolo lavoratore come *sicura* forza liberatrice; potevano non capire quanto effimera fosse — in definitiva — la dittatura fascista; e tuttavia non « rinchiudersi avviliti e inerti, dopo la sconfitta, nelle loro case », come dice l'antico poeta; perchè, come quest'ultimo, sapevano « quale è la dignità dell'uomo ».

Ero, pochi giorni fa, in viaggio: ho voluto fermarmi in un paese di campagna lungo la via per salutare uno degli amici di mio padre. Non l'avevo mai del tutto perduto di vista: l'avevo visto riprendere la lotta politica vera e propria prima del 25 luglio; l'avevo saputo uno degli animatori del Partito d'Azione e buon combattente della libertà sotto i tedeschi; poi l'avevo ancora seguito a Roma mentre, in posizione responsabile, si affaticava generosamente nella lotta per la democrazia e la Repubblica. L'ho ritrovato giovanile come sempre, e come sempre pronto ad aprire con sincerità e semplicità il suo animo. « Ormai mi trovo di nuovo, più o meno, come quando c'era il fascismo ». Scherzava un poco, ma soltanto un poco. « Nell'ambiente in cui vivo, che è ambiente di borghesia cittadina e di alta cultura, a contarci, noi antifascisti, si vede che siamo quelli di allora, e basta ». « Scrivere, chiarificare le idee a questa gente? L'ho fatto e cerco di farlo: ma i giornali e le riviste mi vengono a mancare ad una ad una. Quelli che sai (e fece un nome) per vivere avrebbe dovuto accettare un finanziamento non disinteressato. Preferimmo farla morire. Dei giornali indipendenti il "Corriere della Sera" con Borsa e, prima, il "Giornale del Mattino" mi davano buone garanzie. Ma ora i Crespi e i Perrone hanno ripreso pieni poteri ».

Un compagno che è con me gli chiede il suo attuale orientamento politico. Risponde che non crede più possibile uno sviluppo nè del Partito d'Azione nè del Movimento Parri-La Malfa e parla di una probabile adesione al P.R.I., ma, dice con una certa stanchezza. Ha ripreso studi interrotti, e ad essi la vuole con impegno.

Non che non speri perduta la battaglia democratica: tutt'altro. « Dobbiamo la vittoria della Repubblica esclusivamente alla classe operaia — afferma con sicurezza — e ai contadini ». Osserva il compagno che con me, che è un po' pignolo. Sa che la classe operaia, che i lavoratori lotteranno fino in fondo per la distruzione del fascismo e sa che la vittoria è possibile. Ha capito perfettamente certe cose, ha completamente liquidato le due remore che impedirono a tanta parte della piccola e media borghesia di andare avanti sulla via democratica: intendo parlare del nazionalismo e dell'anticomunismo. Proprio per questo non sarà mai liberale, pur essendo crociano in filosofia, nè « social - democratico » pur essendo un elemento democratico e socialista in politica. E non sembri, quest'ultimo, un gioco di parole.

Esistono centinaia di intellettuali italiani, vecchi e giovani, che, proprio perchè si sentono democratici e socialisti, sono e saranno sempre avversari di chi si adopera a dividere la classe operaia: perchè sanno che la classe operaia unita è la pietra angolare della democrazia e del socialismo.

« Perchè allora, non essere decisamente un militante dell'unità dei lavoratori, socialista o comunista poco importa? » chiedevo al compagno un po' pignolo, dopo che ci eravamo congedati dall'amico. (E parlavamo, si capisce, non del dramma — è la parola — di *uno:* ma del problema politico di tanti). Mi rispose: « Mancanza di coraggio. Non hanno tutte le garanzie, dicono loro, e aspettano ».

Sono stato zitto: ci ho pensato su, quel giorno, e ripenso nei successivi. E credo che la risposta giusta sia un'altra. Gli uomini migliori della borghesia liberale della cultura liberale, hanno avuto ed hanno una loro verità, valida sia pure entro certi limiti: è la loro cultura, è il patrimonio di idee di cui si sentono eredi. Essi sbagliano quando pensano che le porte siano per loro chiuse, o quando pensano di essere degli isolati e dei sopravvissuti. (Parlo di un atteggiamento e non di un'età: ho in mente anche dei ventenni).

Il mondo si evolve, ma la verità del mondo che tramonta sono raccolte dal nuovo mondo, anche se in apparenza spiritualmente lontano. Grave errore non divenire un militante dell'unità operaia e socialista per salvaguardare certi valori culturali e spirituali; quando invece proprio la classe operaia che difende e promuove quei valori, quando è proprio il socialismo che li invoca. (Kant, Fichte, Hegel erano dei filosofi idealisti eppure il materialista Engels disse che « il proletariato era l'erede della filosofia classica tedesca ». E disse una verità difficile, profonda).

Non senza lotte e dolori, ed errori anche, certamente: come sempre nella realtà viva. Ma il processo di assimilazione c'è, l'allargamento delle visuali della classe operaia è una realtà, come anche la sua capacità di accogliere e sviluppare la verità e le conquiste della cultura liberale. Già oggi, non poco della larghezza spirituale, dell'ampiezza culturale degli uomini di cui parlo è stato raccolto ed è divenuto cosa viva. Se ieri si sentivano, e in parte erano lontanissimi, oggi sono sol tanto lontani: un tale processo di avvicinamento continuerà.

LUCIO LOMBARDO RADICE

La giovane MAUREEN O'HARA, che già si è guadagnata a Hollywood il titolo della « più graziosa fra le attrici dai capelli rossi »

SIBILLA ALERAMO

VI PARLA una compagna

« Ci sentiamo riconoscenti verso il nostro immediato dovere di preparare, ognuno quanto e come può, il tempo in cui l'umanità tutta intera sarà degna di vivere sopra la terra »

Vi parla una compagna. Una, che ha già a lungo vissuto, che è quasi al termine del cammino della sua vita. E che pure, stando di fronte a voi, si sente stranamente giovane, miracolosamente rinnovata. Perchè, questo titolo di *compagna*, lei lo ha da poco tempo, da meno che un anno, e da allora è come se fosse penetrata in un'altra zona di mondo, come se avesse acquistata un'altra famiglia, grande, sempre più grande, di cui incontra ogni giorno nuovi componenti, tutti cari, che le rivolgono un sorriso così aperto, così franco. Vengono da diversi strati della società, operai e intellettuali, piccoli impiegati borghesi, artisti *bohémiens*, e donne e ragazze e madri di numerosi bambini e perfino nonne, più anziane ancora di me che vi parlo. Ebbene, per questo fatto che abbiamo tutti aderito alla medesima idea, alla stessa fede, e che ci si dà subito del tu come se ci si fosse conosciuti da sempre, noi formiamo, malgrado tutte le diversità, qualcosa di compatto, di straordinariamente omogeneo, una famiglia direi, ma anche più che una famiglia, perchè non è limitata a una cerchia prefissa e tende per propria natura ad estendersi all'infinito.

Non so, ma credo che noi tutti proviamo questa sensazione, la quale ci fa fiorire sulle labbra quel sorriso di contentezza quando ci si saluta, anche se individualmente abbiamo le nostre pene, le nostre tristezze. L'umanità in noi che si afferma in una maniera che prima non s'era mai verificata dinanzi alla nostra coscienza. Tra il falegname e lo scienziato, tra il bracciante e il poeta, se si presentano col comune denominatore di *compagno*, si stabilisce istantaneamente una parità assoluta. Parità che direi di sostanza spirituale, se questa parola non rischiasse di creare confusione. Questi uomini, queste donne (la casalinga e l'attrice, l'insegnante e la modista e la contadina, *compagne*), si attestano uguali per l'identità di quel che significa l'appartenere allo stesso partito: un partito, il nostro, non soltanto politico come tutti gli altri, ma che è qualcosa di molto più vasto, che include in sè l'aspirazione a migliorare, a trasformare, a rendere felice *l'intero mondo*... Non è forse questa aspirazione quella che silenziosamente si specchia nello sguardo del compagno o della compagna quando ci stringiamo la mano? Identica sotto tutte le latitudini, tra le nevi o le sabbie o le verdi colline.

Di là anche dalla religione professata, cattolica o protestante o ebraica o buddista, per tutto il mondo i comunisti portano nel proprio cuore questa speranza *umana* di totale redenzione. Redenzione in terra: non soltanto dalla schiavitù economica della maggioranza del popolo, ma da ogni forma di abiezione e di male, da ogni miseria morale, da ogni viltà, da ogni egoismo.

Redenzione dall'odio, per tutta la terra. Non sono soltanto parole, e ciascuno di noi, compagni, compagne, lo sa. E per questo gli traluce il viso ad ogni nostro incontro. Magari per un attimo, ciascuno di noi sente pulsare in petto allora la grande certezza che è lì dentro, profonda. Così pura, così staccata da ogni nostra personale contingenza, così librata, la grande certezza, al di sopra del nostro presente.

Ho nominato un momento fa l'egoismo. Ecco, non c'è ombra di egoismo in questo che sentiamo, e che crediamo e che ci sorregge: vi splende anzi un disinteresse assoluto, tanto più sorprendente e commovente in quanto siamo pur tutti doloranti per uno o un altro motivo, tutti premuti da sofferenze che non ci illudiamo possano tanto presto finire. Ma queste non ci importano in quell'istante, son come abolite, quasi veramente ce ne fossimo liberati, a tal punto è vivo in noi l'avvenire quando guardiamo negli occhi il compagno o la compagna di fede. E non importa se subito dopo ci si imbatte in gente che porta invece sul viso segni di bassezza o di malvagità o di cinica indifferenza, in gente che ignora questa nostra volontà di fare del mondo un asilo di gioia per tutti, gente che ci deride o ci commisera o ci vitupera o più spesso ci teme, non importa! Abbiamo avuto la millesima riprova, un attimo prima, che non siamo soli, sappiamo di essere molti, molti, sparsi ovunque, sappiamo che già in alcuni punti del globo si sta realizzando la giustizia e la bontà, si sta rendendo il lavoro non più un castigo ma una cosa nobile come un'opera d'arte, e ci sentiamo fieri, e insieme riconoscenti verso la sorte che ci fa pionieri in patria, verso il nostro immane dovere, di preparare, ognuno quanto e come può, il tempo in cui l'umanità tutta intera sarà finalmente degna di vivere sopra la terra.

I CONCORSI DELLA TERZA PAGINA

per il Mese della Stampa Comunista

Ricordiamo ai nostri lettori che i concorsi indetti dalla nostra TERZA PAGINA per il MESE DELLA STAMPA COMUNISTA sono i seguenti:

1) *Per una cronaca di un fatto realmente vissuto dall'autore.*

2) *Per un articolo di critica teatrale o cinematografica.*

3) *Per un servizio di varietà* (reportages, viaggi, biografie romanzate, ecc.).

4) *Per un disegno.*

5) *Per una fotografia o servizio fotografico.*

Per i suddetti concorsi i premi vanno da lire CINQUEMILA a lire SEIMILA, più l'abbonamento gratuito per un anno all'*Unità* e a *Rinascita*. Per tutti i concorsi il tema è libero.

La *Terza Pagina* ha inoltre bandito un REFERENDUM CINEMATOGRAFICO per il quale bisogna rispondere ai seguenti tre quesiti: 1. *Preferisci il film italiano o quello americano?* - 2 *Quale attore o quale attrice italiani preferisci?* - 3. *Quale film italiano ti è piaciuto di più?*

Scrivere le risposte nell'apposito talloncino e inviare all'*Unità*, CONCORSI TERZA PAGINA.

Fra coloro che avranno inviato la risposta che risulterà vincente sarà sorteggiato, per ciascun quesito, un premio di lire QUATTROMILA oltre l'abbonamento gratuito all'*Unità* e a *Rinascita*.

La GIURIA, unica per tutti i concorsi, è così composta: *Giacomo Debenedetti, Sibilla Aleramo, Luchino Visconti, Mario Mafai, Mario Montagnana, Pietro Ingrao, Amerigo Terenzi, Basilio Franchina.*

REFERENDUM CINEMATOGRAFICO

1. Preferisco il film (1) . . . .

. . . . . .

2 Preferisco l'attore - l'attrice (2) .

. . . . . .

3. Il miglior film italiano è . . . .

. . . . . .

(1) *Scrivere se quello italiano o quello americano.*

(2) *Scrivere il nome di un attore o di un'attrice italiani*

NOME, COGNOME E INDIRIZZO DEL MITTENTE:

. . . . . .

. . . . . .

Premio letterario "Genova,,

Il Premio Letterario « Genova », di lire 100 000, bandito come è noto dal Comitato per l'assistenza agli ex internati in Germania e sotto il patrocinio dell'Associazione ligure dei giornalisti, verrà assegnato la sera del 12 ottobre alla migliore opera narrativa di autore italiano edita tra il 1-1-1945 ed il 15-2-1946. Vi sarà pure un premio minore per un'opera sul travaglio del periodo '43 '45 di autore partigiano, reduce ed ex internato.

Le opere concorrenti al premio in numero di sette copie ciascuna devono pervenire al Comitato « Premio Genova », Via Fieschi 84 entro il settembre 1946.

Contemporaneamente in ottobre sarà tenuta a Genova nell'atrio del Palazzo Ducale una Mostra del libro con la partecipazione delle principali Case Editrici e di più noti librai della città e con l'intervento di numerosi scrittori contemporanei.

Sono in corso con il Comune accordi per collegare tutte queste manifestazioni con la celebrazione del Colombiano, in modo da preparare un programma che attiri l'attenzione oltre che della città, anche genovese, anche di visitatori da altre città ed altri paesi.

VIAGGIO NELLA REPUBBLICA LETTONE

Teodoro Zeilis per la prima volta coltiva un terreno di sua proprietà

Ha ricevuto, come tutti i contadini lituani, 30 jugeri di terreno, un casolare, tre vacche, 6 pecore e una ventina di maiali - Lavora dall'alba al tramonto, ma ora gode finalmente la sicurezza e l'indipendenza, sogno dei contadini di tutto il mondo

Questo secondo articolo del noto giornalista inglese GORDON SHAFFER è stato anch'esso scritto durante il recente viaggio della Missione laburista nell'U.R.S.S.

Theodor Zeilis, uno sparuto uomo non ancora cinquantenne, venne al piccolo cancello della sua fattoria per salutarmi. Vive a venti miglia fuori di Riga nella Lettonia sovietica, ma potrebbe vivere anche nelle altre repubbliche baltiche di Lituania ed Estonia, in Polonia, in Jugoslavia, nella zona russa della Germania ed in altri paesi dell'Europa sud-orientale. Egli è uno dei centinaia di migliaia di contadini che per la prima volta coltivano un proprio terreno.

Zeilis era un bracciante agricolo prima della guerra: il suo salario non era mai sufficiente a mantenere la moglie ed i figli. Per diverso tempo fu anche disoccupato. Oggi sono stati dati 30 jugeri di terreno, un casolare, tre vacche, mezza dozzina di pecore e una ventina di maiali. Egli e sua moglie lavorano tuttora, dall'alba al tramonto. La loro vita è dura, ma essi godono finalmente la sicurezza e l'indipendenza che sono il sogno dei contadini di tutto il mondo.

I miei compagni ed io trascorremmo parecchi giorni nella Lettonia sovietica. Andammo in auto attraverso la campagna, scegliendo dei casolari a caso, per parlare con la gente.

Era la stessa storia dappertutto. Questi contadini lettoni stanno lavorando come mai prima. Vengono forniti di sementi dal Governo; la loro terra è arata con trattori dati in prestito da speciali stazioni governative. Essi sono completamente liberi — dopo aver pagato una parte sorprendentemente esigua dei loro raccolti come tasse — di vendere al mercato libero tutto ciò che producono.

Artigianato lituano. Una fabbrica di fantasiosi giocattoli nel cuore della città vecchia di Riga

Considerata la storia della radicale rivoluzione agraria dell'Europa sud orientale non in termini di diplomazia o di politica bensì in termini delle reazioni umane di questi contadini che stanno per la prima volta sul proprio terreno è difficile rendersi conto del fatto che, da quando è stato sconfitto Hitler e cacciato qualcosa che nessuna potenza al mondo potrà disfare.

Sono stato il primo giornalista inglese a visitare gli Stati baltici sorretti dal 1940, quando le tre Repubbliche baltiche decisero di unirsi alla Russia sovietica. Potevo andare dove volevo e parlare non solo con i contadini, ma anche con gli operai nelle fabbriche, nonchè con funzionari governativi, scienziati, insegnanti ed altri professionisti.

La mia meditata conclusione è che la Lettonia, sebbene duramente colpita dalla guerra, va riprendendosi molto più rapidamente di qualsiasi paese dell'Europa occidentale nelle sue condizioni, e che il Governo sovietico, nonostante la diffusa campagna antisovietica lanciata dall'esterno, ha l'appoggio della stragrande maggioranza del popolo.

La rapidità di questa ripresa si può spiegare molto semplicemente. Il Governo centrale sovietico sta aiutando su scala enorme i paesi baltici. Nei prossimi cinque anni, la Lettonia riceverà carbone petrolio, grano e attrezzi industriali in costante aumento. Durante tutto quel periodo, le sue esportazioni agli altri stati sovietici saranno trascurabili.

Un paese indipendente

In Lettonia certamente vi è stato uno sviluppo molto maggiore nella letteratura e nell'arte lettone da quando il paese è divenuto sovietico. Gli artisti, gli scrittori e i musicisti lettoni con cui ho parlato sono molto orgogliosi della loro cultura occidentale. La somma di autonomia goduta dal governo repubblicano lettone significa — per quanto riguarda la vita del cittadino medio — che esso ha l'impressione di vivere in un paese indipendente.

In questa atmosfera, ho visto vagoni ferroviari che venivano riparati in edifici restaurati ancora solo per metà dopo le distruzioni operate dai nazisti. Ho visitato una fabbrica di apparecchi radio che ha ripreso il ritmo di 2 000 apparecchi al mese. In un'altra fabbrica, vengono prodotte biciclette in ragione di oltre 3 000 al mese. Quasi tutte le materie prime provengono da altre parti dell'Unione sovietica, nondimeno, la Lettonia conserverà tutta la propria produzione finchè non siano soddisfatte le esigenze della sua popolazione.

Programmi per il futuro

Per la fine del 1950 l'industria lettone dovrebbe essere circa il doppio di quella del 1940. Riga ed altri porti saranno riparati ed ampliati. Sarà stato ultimato un vasto programma di costruzioni, comprendente case, scuole ed ospedali. Saranno state costruite navi, e questo paese, un tempo quasi interamente agricolo, diverrà un importante fattore nella vita industriale ed agricola di questa parte d'Europa.

Ho ispezionato una stazione agricola — diretta da un esperto russo e data in prestito al Governo lettone — dove diversi scienziati sono occupati a produrre sementi che diano il miglior rendimento del terreno locale. Il direttore mi disse che la produzione media per ogni jugero è già superiore a quella della Lettonia pre-sovietica.

Vasti provvedimenti vengono presi per sostituire il bestiame asportato dai tedeschi, ma sarà soltanto nel 1951 che l'agricoltura lettone nel suo complesso ritornerà al livello prebellico. Frattanto, considerevoli aiuti vengono dati dal Governo Centrale di Mosca per sviluppare ogni forma di ricerca scientifica in tutta la Lettonia.

Quando parlai col quarantenne Vice Presidente della Repubblica, Nurievitch Deglov, egli ammise francamente che la propaganda tedesca tentava di influenzare il popolo lettone, particolarmente i giovani.

« Non tutti i fascisti sono fuggiti con i tedeschi », egli disse. « Non vi è nessuna opposizione organizzata, perchè non possono ottenere alcun seguito in un paese dove 17.000 contadini hanno ricevuto terreni e dove il popolo può vedere coi propri occhi l'aiuto dato dal resto dell'Unione Sovietica. Ma la gente viene influenzata dalla propaganda estera, ed il popolo lettone non riesce a capire perchè debba esistere, nella zona inglese della Germania, un « Consiglio centrale dei profughi baltici » tra i cui membri vi sono dei quisling che prestarono servizio nelle SS naziste ».

Trovai aperte a Riga chiese luterane, cattoliche, e greco-ortodosse. I portavoce delle chiese non negano che alcuni dei loro membri abbiano collaborato con i tedeschi. Essi asseriscono (ed i fedeli nelle chiese stavano appunto a dimostrare la verità dell'asserzione) che il Governo lettone non ostacola in alcun modo la libertà religiosa.

GORDON SHAFFER

(Copyright Atlas Despatches Ltd.)

FUOCO E CALORE CONTRO IL CORPO UMANO

Gli operai costretti a lavorare negli altiforni e in ambienti a temperature infuocate diventano facilmente preda di infortuni

La scala dei disturbi determinati dal calore negli operai che lavorano in ambiente a temperature elevate o per il genere dell'industria o per il clima o per la stagione, è piuttosto ampia. Tali disturbi vanno dalla semplice stanchezza allo spossamento, alla prostrazione, all'esaurimento generale, alle fitte ed ai crampi muscolari (arti, addome, dorso) che naturalmente sono più intensi per i gruppi di muscoli soggetti agli sforzi maggiori. Il complesso di questi sintomi è noto sotto la comune denominazione di « male da calore ». Esso è stato oggetto di studi approfonditi in molti Paesi, ma particolarmente negli Stati Uniti, dove il caldo è considerato il nemico più temibile del lavoro industriale, perchè « riducendo il rendimento della mano d'opera eleva il costo della produzione ». Infatti, nei casi meno gravi, l'efficienza energetica degli operai è nettamente in diminuzione; negli altri, non è infrequente la perdita totale della capacità lavorativa. Comunque gli operai costretti a lavorare in ambienti a temperatura elevata, diventano più facilmente preda o causa d'infortuni, per le reazioni muscolari e nervose che possono svilupparsi in essi a qualsiasi grado della loro sofferenza. *La quale, evidentemente, non ha soltanto dei riflessi produttivi* (diminuzione del rendimento del lavoro) *ma anche e soprattutto dei riflessi umani* (sofferenze fisiche e stati invalidanti) *che non si possono nè si debbono negligere.*

Secondo gli studiosi americani, la causa dei fatti morbosi dovuti al calore deve rintracciarsi nella perdita del cloruro di sodio sofferta dall'organismo per l'eccessiva sudazione. La teoria è la seguente: il cloruro di sodio, elemento indispensabile alle funzioni vitali dell'organismo, viene introdotto con gli alimenti nella quantità di circa 20 grammi al giorno; di questi vengono eliminati per via renale dai 12 ai 15 grammi mentre un'altra parte se ne elimina col sudore, in cui si trova concentrato nella proporzione di 0,1 a 0,5 per cento. Normalmente l'uomo elimina una quantità di sudore che si aggira approssimativamente sul mezzo litro nelle 24 ore, per cui la corrispondente perdita di sale sarebbe da mezzo grammo a 2 grammi e mezzo. Complessivamente si ha, quindi, una eliminazione in quantità inferiore a quella introdotta con gli alimenti.

Ma per effetto dell'alta temperatura propria di determinate industrie o dovuta alle condizioni meteorologiche, unitamente allo sforzo muscolare la produzione del sudore può aumentare grandemente, anche fino a due litri e mezzo all'ora con una perdita di oltre 7 gr. di cloruro di sodio: ne risulta un deficit rilevantissimo che, se non è compensato a tempo, apre la via ai vari sintomi del « male da calore ». Infatti numerose esperienze hanno dimostrato che riequilibrando il bilancio del cloruro di sodio essi scompaiono; questa nozione, ben assodata, non tardò ad avere una larga applicazione pratica nel campo del lavoro e si può dire che oggi non esista più negli Stati Uniti alcuna azienda industriale che, trovandosi alle prese con le alte temperature, non usi il cloruro di sodio.

A tal uopo si usano delle compresse di sale la cui erogazione è fatta con appositi distributori collocati presso tutte le fontanelle dello stabilimento. Gli operai, per ogni bicchiere d'acqua bevuto inghiottono una compressa. Questa regola è ormai scrupolosamente osservata ovunque, dati gli evidenti benefici che se ne ottengono. Questi, com'è prevedibile, non sono solamente di natura sanitaria, ma anche economica. Al riguardo riportiamo qui l'esempio citato dal Clover (uno dei medici americani che più a fondo hanno studiato la questione) d'un grande stabilimento industriale con 3 500 operai ove nel 1927 si erano perdute 48 giornate di lavoro per il « male da calore ». Introdotto l'uso del sale, le perdite si ridussero a 9 nel 1928 a 4 nel 1929, a 0 nel 1930.

Come abbiamo già osservato, questa pratica — sulla quale una ricchissima letteratura medica e statistiche decisive non lasciano più adito a dubbi — è da noi pressochè ignorata, sebbene anche nel nostro Paese non manchino le industrie ad alta temperatura, i cui addetti non possono quindi sfuggire alle svariate manifestazioni del « male da calore ». L'uso del cloruro di sodio dev'essere convenientemente diffuso, se vogliamo preservare la salute del lavoratore e mantenere efficiente la sua capacità produttiva, come giustamente suggerisce l'Ente Nazionale di Propaganda per la Prevenzione degli Infortuni.

CAR.

Incontro nel cortile

RACCONTO

Il sole giunge dall'alba trepida sulle pareti del casegiato, ma nel cortile sembra sempre si debba patire di recente.

Sotto due tettoie sei operai lavorano, senza sollevare mai gli occhi. Un motorino si lamenta per un poco: e poi tace.

Alle sette la Marchigiana è la prima a far loro sollevare gli occhi: spalanca di colpo le persiane e appoggiando le mammelle sul davanzale, dice con voce assonnata: « buon giorno a tutti ». « Buon alzata », rispondono gli operai; e tornano a lavorare.

La Marchigiana stira le braccia e getta alla vecchia di fronte, che, in sottabito nero, si pettina a lungo i capelli striminziti. Ma il sorriso si spegne d'incanto sulle labbra della Marchigiana: gira gli occhi foschi verso il quarto piano e grida a più non posso. Come al solito, la Vedova, per annaffiare quella sua maledetta « parrucca del diavolo », sporca i lenzuoli dei cristiani che abitano di sotto; e di questi tempi... La Vedova si scusa, disperata. Il pianto lungo d'un neonato sopraffà gli urli della Marchigiana.

I panni stesi dondolano appena sotto il sole che cresce. I sei operai hanno ripreso a lavorare, accanitamente. Uno beve con avidità ad un fiasco: l'acqua che gli scorre sul collo lo fa sorridere.

All'una i rumori si affiocano sotto il sole che batte sulle finestre del primo piano. Tutte le persiane sono serrate. I sei operai nel cortile mangiano e sudano, silenziosamente.

Ma, nel pomeriggio, una novità ha fatto contemporaneamente sollevare gli occhi degli operai verso le finestre del terzo piano.

La Marchigiana ha spalancato, molto prima del solito, le persiane ed è apparsa in compagnia di due soldati americani. Ha fatto un bel sorriso e se ne è andata. Uno dei due ha allungato una mano, e poi l'ha riportata lentamente sul fianco.

Quindi si sono disposti a cavalcioni sul davanzale e hanno cominciato a bere, senza parlare.

Il motorino seguita a gemere nell'afa. I volti appiccicosi degli operai stanno di nuovo chini. Gli occhi dei soldati rimirano la parete di fronte.

Ed ecco che alla finestra della Vedova ne sono comparsi altri quattro. In carrettiera, si sono fermati al davanzale, come dal fotografo. Tre soldati e un sergente.

Alle cinque, la sarta dirimpetto ha trasportato il manichino accanto alla finestra e, dopo aver data un'occhiata all'ingiro, s'è posta dinanzi alla macchina da cucire. I due soldati hanno smesso di bere e sono tornati al davanzale con un binocolo. Da dietro il binocolo, uno dopo l'altro, le loro bocche hanno mormorato:

— *Segnorina, venire, capisc'?*

— *Io, lavorare* — ha risposto la sarta e ha fatto dondolare più volte il manichino.

— *Segnorina, venire, capisc'?* — hanno ripetuto i soldati, lamentosamente. E hanno riso, pian piano.

Il viso d'una donna c'è infilato, di sopra, tra le persiane socchiuse.

— *Segnorina, venì qua!* — hanno attaccato in coro i quattro.

La donna ha scosso il capo; e poi s'è nascosta dietro la tenda.

La cinghia del binocolo, sul davanzale della Marchigiana, oscilla leggermente a una bava di vento che s'è d'improvviso levata. Gli operai si muovono più leggeri per il cortile.

Su una finestra del primo piano una mano vi ha allineato alcune noci, poi uno scozzese ossuto ha cominciato a schiacciarle, una dietro l'altra, col cavo della mano.

Sezue attentamente gli operai, girando il capo come alle partite di calcio.

Dalla finestra della Marchigiana « *segnorina, cioccolat' sigarett'* », si affanna a ripetere uno dei soldati alla sarta, quindi s'allunga sul letto, a braccia spalancate. L'altro fa scivolare con cura dell'acqua su una bacinella, torna al davanzale. « *Segnorina, passeggiare?* », ripete e guarda altrove.

La Marchigiana riappare sorridendo con un piatto di frutta. I soldati ridono forte e cominciano a mangiare, col naso sul piatto.

In casa della Vedova, uno dei soldati fa saltare sulle ginocchia una bambina, meccanicamente. Il sergente soltanto ripete al davanzale:

— *Segnorina, venire, capisc'?*

Il caldo si fa di nuovo sentire. Uno degli operai solleva un accumulatore sulle mani nere, lo guarda a lungo, pensierosamente. Lo adagia sul tavolo, cerca dei ferri d'intorno e poi torna a guardarlo, scuotendo il capo.

Mentre s'accanisce, comincia a fischiettare. Il motivo gli esce lentamente dalle labbra secche, cresce man mano, fora l'aria greve.

Lo scozzese si sporge dal davanzale, ha un sorriso: i loro sguardi s'incrociano. Solleva il pugno chiuso, scavalca di colpo la finestra.

— *Io, aiutarti* — dice.

ALDO SCAGNETTI